

Gazzetta del Sud 23 Maggio 2024

Il poliziotto infiltrato; “Per mestiere devo vivere una vita che non è la mia”

«Certo che ogni tanto ho paura anch’io», sorride. Al telefono ha una voce rassicurante. «Lo diceva Paolo Borsellino ai giovani: è normale avere paura, ma poi c’è il coraggio». Maurizio è uno degli agenti sotto copertura che è stato protagonista dell’ultima inchiesta della squadra mobile nella periferia ghetto dello Sperone. Fa parte del Servizio centrale operativo della polizia.

Cosa direbbe lei ai nostri giovani che spesso sono schiacciati dalla paura e vivono in una società che non sentono propria?

«Dico di fare attenzione alla droga, non può diventare la risposta ai loro problemi. L’età dei consumatori delle nuove sostanze stupefacenti, soprattutto quelle sintetiche, si sta abbassando sempre di più. I consumatori del crack sembrano degli zombi che camminano, così come i tossicodipendenti che si riempivano di eroina negli anni Ottanta».

Le cronache delle nostre città sono ormai piene di arresti per droga.

«È necessario l’impegno di tutti per affrontare il fenomeno. La società deve essere accanto alle istituzioni».

Cosa ha visto negli occhi dei giovani pusher di cui si è occupato nelle indagini degli ultimi anni?

«Mi inquieta questa loro voglia di apparire in modo eclatante, di fare soldi facili con la droga. E poi ostentare potere».

Come ha iniziato l’attività di agente sotto copertura?

«Dopo aver lavorato in diverse regioni del Sud ho sentito che volevo impegnarmi di più. È stata una sfida, che continua a non essere semplice. Ci sono tante cose da tenere presenti ogni volta, passaggio dopo passaggio. E non parlo solo dell’attività del singolo, perché l’indagine è frutto di un lavoro di squadra».

Come si svolge il vostro lavoro?

«Innanzitutto, quando arrivo su un territorio, mi confronto con i colleghi, per capire gli obiettivi, per conoscere il contesto».

C’è però poi un momento in cui è solo davanti agli spacciatori.

«È il momento più delicato, in cui può subentrare anche la paura. È il momento in cui devo essere convintamente l’altro. È questo il mio lavoro: vivere una vita che non è la mia».

Quanto è difficile tornare alla vita normale?

«Fra un’indagine e l’altra c’è un momento di pausa, in cui riprendi in mano la tua vera vita, quella di ogni giorno».

Chi è Maurizio?

«Un ragazzo come tanti, che ama soprattutto fare sport».

C’è qualche poliziotto della letteratura che la ispira nel costruire le sue altre vite?

«Il commissario Montalbano è simpatico. Ma, purtroppo, la realtà è molto più dura e complicata». Si è mai trovato in situazioni di pericolo?

«Nel mestiere del poliziotto il pericolo è sempre dietro l'angolo. Ma si cerca di prevenirlo il pericolo, grazie a un prezioso lavoro di squadra».

Salvo Palazzolo